

Sardegna *Ribellione operaia*

Nel Sulcis che volta le spalle al governo

Dal nostro inviato

MARCO PATUCCHI, CARBONIA

Perché per trent'anni la sinistra non ha protetto gli operai, seguendo l'idea fessa che si difende il lavoro e non i posti di lavoro, e andando nella Silicon Valley invece che lì». Carlo Calenda ti spiazzava spiegando che lui la debacle se l'aspettava. E il suo «li» dal telefono è il «qui» di una giornata di pioggia leggera e di vento che portano il sapore del mare fino a Carbonia. Il golfo è una striscia argentata in fondo al grigio dell'orizzonte, dove le gigantesche pale eoliche danzano silenziose. È successo che nel Sulcis-Inglesiente il Movimento 5 Stelle ha sfondato quota 45% e il Pd è crollato sotto il 13%. Niente di sorprendente, verrebbe da dire, viste la valanga di no al referendum (72%) e la guida grillina nelle amministrazioni comunali roccaforti storiche della sinistra. Carbonia e Assemmini su tutte. Ma c'è un però che rende tutto paradossale, perché nel frattempo il governo di centrosinistra qui ha risolto una crisi, quella della filiera dell'alluminio, simbolo del declino industriale non solo della Sardegna. Il destino dell'Alcoa e di Euroalluminia erano diventati il paradigma di un Paese che prova a rimettersi in cammino e proprio il ministro dello Sviluppo Economico, in un'altra giornata ventosa di fine dicembre, davanti al presidio dei caschi gialli dell'Alcoa, una baracca di legno e lamiera abbarbicata ai cancelli della fabbrica abbandonata dalla multinazionale americana, aveva annunciato agli operai che quello era il giorno più felice da quando era ministro, perché

finalmente c'era l'accordo con la svizzera Sider Alloys per rilanciare l'impianto. Un lieto fine per un migliaio di famiglie che vivono ancora solo di ammortizzatori sociali, in un territorio dove i senza-lavoro sono 38mila su 127mila abitanti e il tasso di disoccupazione giovanile viaggia intorno al 70%: insomma, c'era di che attendersi un riconoscimento nelle urne. Che però non c'è stato e che Calenda, ora, dice di non essersi mai aspettato. Il "populismo della fabbrica" evidentemente ha distinto tra il pragmatismo del ministro "tecnico" e la delusione per una sinistra «irricognoscibile». Bruno Usai, sindacalista Fiom, lavora da sempre all'Alcoa. Lo incroci alla Camera del Lavoro di Carbonia e cogli come uno smarrimento nel suo sguardo: «Molti operai si vergognano a dirlo, ma hanno votato 5Stelle. Può sembrare incredibile, ma hanno votato contro chi ha sostenuto la loro vertenza per salvare il posto di lavoro e ora sono preoccupato sul destino del progetto di rilancio della fabbrica. I grillini pensano che qui siamo alle Maldive...». Roberto Forresu è uno degli operai che nel 2016 si arrampicarono per cinque giorni in cima ai silos dello stabilimento: «Dal Jobs Act alla Legge Fornero, gli operai si sentono abbandonati. In un'azienda di queste parti qualche giorno fa c'è stato il primo licenziamento senza articolo 18...». Ma sarebbe sbagliato parlare solo di voto di protesta: «Governiamo da cinque anni ad Assemmini e domenica qui abbiamo raggiunto il 48% - racconta Mario Puddu, sindaco del Comune a metà strada tra Cagliari e Carbonia, che è anche coordinatore della campagna

elettorale pentastellata in Sardegna -. Io votavo a sinistra, ma il Pd ha deluso certi valori. Le fabbriche del Sulcis? È come se Calenda volesse tenere in vita un malato senza speranza: le buste paga sono importanti, ma adesso serve il coraggio di fermare un modello di sviluppo che nei decenni ha solo sperperato soldi pubblici e danneggiato l'ambiente. Pensiamo ad alternative come l'agricoltura e il turismo».

«Nel Sulcis la fabbrica è diventata mito negativo - dice Francesco Sanna, che ha perso il suo scranno parlamentare per il Pd - così ci siamo trovati da soli a difendere un'idea di industria che non viene percepita quale garanzia di lavoro e di futuro. La fabbrica in passato era amata come una madre di famiglia, ora è odiata. E i 5 Stelle cavalcano questo sentimento, sono contrari alla manifattura, preferiscono chiudere le fabbriche e pensare al reddito di cittadinanza o alla produzione del formaggio sardo. Così il Pd paga la cappa del sospetto, che condannerà il Sulcis ad esportare ingegneri in Germania». E gli ingegneri sono i "figli" della orgogliosa tradizione mineraria di queste zone: «Un blocco sociale che si è sfaldato - spiega Angelo Ferracuti, autore di *Addio*, libro-reportage sul declino del Sulcis -. Il Pd narra un'Italia che va, ma qui la vita è un'altra cosa, tra disoccupazione, incremento dell'alcolismo e delle malattie psichiche e crollo dei consumi culturali. È quell'Italia degli stenti che certa politica non sa più vedere».

Nel collegio di Carbonia

CABRAS

45,8%

Pino Cabras, il candidato del M5S, nel collegio di Carbonia ha stravinto con il 45,8 per cento.